

Tutte le colpe della Banca d'Italia Bassanini: «Fazio si faccia da parte»

Prima delle intercettazioni aveva sollevato il problema della parzialità del Governatore nelle vicende Antonveneta e Bnl. Oggi il senatore ds si sente meno solo...

**GIOVANNI
COCCONI**

Senatore Franco Bassanini, due mesi fa, prima della pubblicazione delle intercettazioni, proprio su Europa lei lanciò l'allarme sulla parzialità di Bankitalia nelle vicende Antonveneta e Bnl. Le ultime intercettazioni peggiorano il suo giudizio?

Siamo stati buon profeti. C'erano molto indizi già allora di un comportamento non imparziale, di un arbitro che stava da una parte sola. Come si dice, tre indizi fanno una prova. Oggi, dopo quello che si è saputo, le ragioni di quel giudizio si sprecano: è diventato un giudizio perfino scontato. Anzi, oggi il problema è un altro: l'evidente parzialità del governatore ha danneggiato la stessa istituzione Banca d'Italia. In questo momento la nostra immagine internazionale è quella di un paese da terzo mondo, con istituzioni e regole ancora fragili, incerte e non affidabili.

Due mesi fa accusava parte della sinistra di essere un po' troppo silenziosa sulla vicenda Rcs e sulle scalate bancarie. Oggi si sente rassicurato?

Delle risposte, soprattutto negli ultimi giorni, ci sono state. Questo è avvenuto soprattutto dopo una forte intervista di Romano Prodi sul *Corriere della Sera* che ha chiarito qual era la posizione dell'Unione usando parole che andrebbero scolpite nella pietra. Prodi ricordò che la Prima repubblica era crollata perché non era rigorosa la separazione tra politica e affari. La sua uscita ha

segnato una svolta: oggi nel centrosinistra sul terreno dei principi è chiarissima a tutti la necessità di tenere fermo il confine tra politica e affari. La politica non può fare il tifo per nessuno, non può sponsorizzare nessuno nel mondo dell'economia e della finanza. Naturalmente è inevitabile che ci siano conoscenze e perfino amicizie, ma la po-

litica non può farsi condizionare dalle conoscenze e amicizie e perfino dalla contiguità di partito: se l'amministratore o l'azionista di controllo di una società fa parte del proprio partito non può essere discriminato ma neppure favorito. L'altro giorno Fassino ha detto: bisogna tenere alta la guardia. Ha ragione: nessuno è immune dalla tentazione di favorire amici e compagni.

Condivide anche la proposta di un codice etico dell'Unione?

Sì, la condivido, però non dev'essere un alibi. Noi abbiamo un problema di regole, di arbitri, di codici ma anche di chi applica i codici. Negli Stati Uniti ci sono regole che riguardano i rapporti tra politica ed economia che sono fatte osservare, con autorità tipiche preposte a vigilare sul rispetto dei codici e a sanzionare. Il presidente di uno dei rami del Congresso dovette lasciare il suo incarico perché si

scopri che un libro che raccoglieva i suoi discorsi parlamentari era stato finanziato da un amico imprenditore e questo finanziamento non figurava nella dichiarazione dei suoi contributi elettorali. Quindi i codici possono essere un'idea: non devono essere disposizioni di principio ma contenere norme estremamente precise. Per esempio: quali regali sono accettabili da parte dei parlamentari e dei ministri, sotto quale tetto, eccetera. Negli Stati Uniti le autorità preposte al controllo dei codici etici hanno anche una funzione di implementazione dei codici per

via giurisprudenziale: se il parlamentare o il ministro ha dei dubbi sull'applicazione della norma del codice rivolge un quesito preventivo alla commissione etica che su questa base emana un parere che fa giurisprudenza e che integra e arricchisce il codice stesso. Nelle vicende Rcs, Antonveneta e Bnl c'è però un problema che riguarda l'arbitro Banca d'Italia. Primo per carenza

di collegialità: che ragione c'è per cui anche le decisioni più delicate e impegnative debbano essere prese contro i funzionari e gli organi preposti alla vigilanza? Stabiliamo

almeno che per adottare una decisione contraria a quella emersa dall'istruttoria debba decidere il direttorio, magari con una maggioranza dei quattro quinti. Qui si tratta di vigilare e la collegialità è la soluzione migliore. C'è poi un problema di termine del mandato: in nessuna istituzione civile è pensabile una carica a vita come quella del governatore. Vedo che Dini propone otto anni per il mandato come pre la Bce. Può essere giusto, però non vedo ragioni perché quel termine non si applichi subito. Fazio è lì da 12 anni e non c'è ragione perché non si provveda alla sua sostituzione.

Nel caso in cui alcune competenze sulle fusioni e acquisizioni passassero all'Antitrust e fossero rafforzati i poteri della Consob Banca d'Italia diventerebbe un'istituzione molto meno centrale. Stabilità e concorrenza non possono essere in contraddizione tra loro?

Oggi la Consob sta lavorando abbastanza bene ma gli strumenti che ha a disposizione sono inferiori a quelli della magistratura. Come ha detto bene Giuliano Amato sarebbe bene poter fare a meno della supplenza della magistratura, ma la magistratura interviene perché gli altri organi di vigilanza e di garanzia non hanno gli strumenti per operare. Gli strumenti di Consob oggi sono oggettivamente deboli e insufficienti. Lei ha ragione: una cosa è la vigilanza prudenziale, un'altra l'antitrust. Ma proprio per questo è bene che le due funzioni siano separate. Nei casi Bnl e Antonveneta le funzioni di vigilanza prudenziale di Bankitalia avrebbe dovuto limitarsi alla domanda: se il Banco di Bilbao acquisisse il controllo di Bnl questo metterebbe a rischio la stabilità dell'istituto italiano? L'operazione comporterebbe dei rischi per i risparmiatori? La stessa cosa su AbnAmro e la banca padovana. Evidentemente sarebbe diffi-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

cile rispondere di sì: stiamo parlando di due banche europee enormemente più grandi delle due italiane. Banca d'Italia avrebbe dovuto fare la stessa valutazione sulle offerte di Unipol e Lodi, ma in quel caso quanto a dimensioni stiamo parlando di un topo che mangia il gatto, non del gatto che mangia un topo. Bankitalia, invece, da una parte ha fatto una sorta di ostruzionismo strisciante nei confronti de-

gli istituti stranieri (per esempio ritardando le autorizzazioni), dall'altra i suoi autorevoli funzionari hanno fatto quasi da suggeritori per le mosse che Lodi e Unipol avrebbero dovuto compiere per accelerare l'organizzazione di una controfferta. Questo un arbitro non lo può fare e non avrebbe dovuto farlo nemmeno a parti invertite.

Per la possibile (anche se improbabile) successione di Fazio auspicherebbe una soluzione interna a Bankitalia o esterna?
Le soluzioni possibili sono soltanto due. O si riesce a far funzionare davvero un meccanismo che lasci la politica fuori dalla

scelta del successore o la scelta dev'essere adottata con un sostanziale meccanismo bipartisan. Cariche di questo genere non devono essere soggette allo spoil system. Comunque io oggi auspicherei una fortissima iniziativa di *moral suasion*, possibilmente bipartisan: se fossi Berlusconi chiamerei al telefono Prodi perché insieme si faccia appello alla sensibilità del governatore chiedendogli di fare un passo indietro e insieme concorderei l'indicazione di una personalità di riconosciuti prestigio e indipendenza.